

015-C CANTELE (GIUSEPPE) – ROBERTO SBIROLI, *Roberto Ridolfi. Bibliografia*, Firenze, Olschki, 2010, pp. XXXVIII + 288 + tavole fuori num., ISBN 978-88-222-5953-0, € 39.

Quanto tempo è passato da quando Giovanna Paroli raccolse, per La Scuola di Brescia, un'antologia di articoli ridolfiani come lettura per gli studenti? Era il 1987... Ovvero, chi si ricorda più di Ridolfi? Uomo dalla vita straordinariamente lunga (1889-1991), egli per forza di cose sopravvisse al suo mondo, cosicché pare impossibile che abbia vissuto da protagonista quasi tutto il Novecento. Chi scrive nasceva quando Ridolfi, a coronamento della sua carriera, riceveva nel '61 la laurea *honoris causa* a Oxford e il libro di Cantele e Sbiroli è per molti versi eccezionale, innanzitutto per lo strano innesto qui sperimentato tra bibliografia e biografia, scienze in qualche modo affini in quanto entrambe storiche, ma da tener, comunemente, ben distinte. E invece qui si mescolano le carte e questa bibliografia può essere letta in continuo come una vera biografia intellettuale dell'altrimenti discretissimo (e, si dice, scontroso) Ridolfi. Scriveva Dennis Rhodes che Ridolfi ha operato in un modo che mostrava «che i libri antichi sono stati scritti, stampati, letti, usati da uomini, e non sono – come credono troppi bibliografi moderni – oggetti senza amore, senza anima. Riflettono la vita, le passioni, le ambizioni, gli amori, gli odii, le gelosie, le tenerezze, dell'uomo (anche della donna) dello loro epoca». Il contributo di Ridolfi, pur non disdegnando il dato tecnico e specialistico, è dunque stato mosso principalmente da un interesse umano e umanistico: non a caso tanto spazio hanno, nel suo percorso, le biografie di Savonarola, Machiavelli, Guicciardini. Ma gli steccati tra bio e bibliografia sono saltati in questa occasione anche in un altro senso. Gli autori hanno completato innanzitutto una bibliografia in senso proprio, cioè una registrazione esauriente e corretta delle pubblicazioni (compresi alcuni, pochi, inediti) di questo grande «storico e letterato», come recita un recente sito web a lui dedicato dai medesimi curatori di questo libro (<http://www.robertoridolfi.com/>). In effetti il volume descrive in maniera chiara e cogente tutte le edizioni dei suoi scritti, compresa qualche scheda finora sfuggita, riedizioni e traduzioni. E fin qui loderemmo l'accuratezza del lavoro, il suo essere privo di errori (e già non sarebbe poco). Ma c'è ben altro, perché gli autori (cresciuti alla scuola di uno storico del diritto come Diego Quaglioni, che li fece appassionare a Ridolfi) hanno scandagliato il contenuto di ciascuna pubblicazione, riportandone accuratissimi sunti ed estratti. In tale opera hanno proceduto con grande intelligenza, segnalando i nessi tra i diversi contributi. Hanno voluto indicare questo processo col titolo, petrarchesco e billanovichiano di "scrittoio" di Ridolfi: si potrebbe anche usare una metafora più attuale, quella della rete, del sistema concettuale, della mappa dell'intelligenza. Si è cioè di fronte a un tentativo ardito di bibliografia ragionata che non applica categorie estranee all'autore: qui ciò che viene evidenziato è invece proprio il percorso mentale di Ridolfi, i legami che erano venuti costituendosi tra i tanti nuovi progetti. Si tratta di quasi 500 schede che si suddividono in quattro categorie, queste sì bibliografiche: le monografie, le curatele, gli articoli scientifici (qui detti "altri scritti"), i "ghiribizzi" cioè i numerosi interventi giornalistici, circa 180 solo per il "Corriere". Dopo la ricca premessa di Alessandro Olschki (pp. V-XIII), l'introduzione dei curatori (pp. XV-XXVIII), la descrizione dei criteri utilizzati (pp. XXXI-XXXVI), si passa alla bibliografia vera e propria (pp. 1-258), seguita da indici cronologico, alfabetico per titoli, dei nomi citati, dei periodici (pp. 259-285). Indro Montanelli diceva che Ridolfi era «sommizzatore d'archivi, infallibile can barbone di manoscritti», ma anche «Mida d'incunaboli». E, in effetti, in Ridolfi si mescolano queste diverse attitudini di ricerca, assieme a un'energia creativa e magistrale che lo fece fondatore della «Rivista storica degli archivi toscani», piuttosto che direttore de «La Bibliofilia» da 1944 al 1982, quando gli successe Luigi Balsamo. Si oserebbe perciò quasi dire che ora sia possibile ricostruire il filo sottile dei pensieri di Ridolfi, almeno di quelli che volle fissare e divulgare. E ci si stupisce quando egli confessa nelle *Memorie di uno studioso*, che occorre operare «temporeggiando le verità fastidiose con dei pezzetti di vero trovati su dei pezzetti di carta», confessione assieme di cinico distacco dalle verità ultime, ma anche di appassionato amore per le piccole verità degli uomini. Se, come diceva Ridolfi nel libro citato, «ogni bibliografia che si stampa è una strada che si apre», anche questo lavoro ci aiuta a incrementare la conoscenza dell'uomo della Baronta. - E.B.